

# 'UN POPOLO PELLEGRINANTE NEL DESERTO'<sup>1</sup>

don Cristian Besso,  
preside Università Pontificia Salesiana  
Facoltà di Teologia / Sezione di Torino

## 1. Introduzione

Il passaggio dal 'io' al 'noi', dentro il quale rileggiamo il tema del pellegrinaggio cristiano, non si inserisce tanto in uno stile di moda (il 'sinodale') quanto in una forma cristiana, che possiede radici molto profonde: pensando che la vita e l'essere di Dio possiedono forma trinitaria, ma soprattutto che la 'vita' di Gesù si svolge in un contesto fortemente relazionale e che la scuola di Gesù rimane sempre in ordine alla carità relazionale.

Gesù sembra quasi insistere: l'esperienza di ascolto e di incontro col Regno avviene sempre in una dinamica di gruppo; si pensi alla famiglia di Nazareth, ma anche alla comunità sia degli apostoli sia dei discepoli, alle comunità-villaggio di Cafarnaò, Magdala, Naim, Samaria, Gerico, sino alla grande comunità-città di Gerusalemme che è spesso raccolta intorno al Maestro<sup>2</sup>.

La tesi fondamentale rimane che ogni prassi ecclesiale possieda intrinsecamente una dinamica comunionale di confronto, aiuto reciproco, passi in comune. Pertanto, anche il pellegrinaggio è realtà sinodale, che aiuta il credente a fare esperienza di Chiesa: nel senso di una comunità che vive il Vangelo, che è dunque propriamente capace di relazioni, di confronto, di condivisione, di reciproco aiuto e di incoraggiamento. Una Chiesa incontra un'altra Chiesa: essere comunità ecclesiale in cammino di graduale coerenza col battesimo, non è solo questione di meta da raggiungere, ma è anche questione di soggetti di cui avere consapevolezza, di cui sentirsi parte. Forse il pellegrinaggio conduce a rafforzare i legami ecclesiali ad itinerario compiuto, ma più propriamente il pellegrinaggio plasma, ecclesialmente ed evangelicamente, le comunità che si attraversano, che si incontrano, presso le quali si soggiorna.

Non solo, il pellegrinaggio (che parte dall'essere Chiesa, attraversa una comunità ecclesiale e si conclude con 'nuovi legami' intessuti *ad intra* ed *ad extra*), diviene poi naturalmente missionario: poiché col suo muoversi ecclesiale, si annuncia (anche a chi può essere distratto o lontano) non solo la ricerca di una meta, ma la ricerca 'insieme' di quella meta.

---

<sup>1</sup> Cfr. Conferenza Episcopale Italiana - a cura-, *Benedizionale*, LEV, Roma1992, n°. 328. A questo testo liturgico fa un'altra espressione liturgica inserita nel 'Prefazio dell'Ordine': *In Cristo tuo Figlio...hai posto la sorgente di ogni ministero nella vivente tradizione apostolica del tuo 'popolo pellegrinante nel tempo'* (Conferenza Episcopale Italiana - a cura-, *Messale Romano*, 3 ed., LEV, Roma 2020, 374).

<sup>2</sup> Rimangono evangeliche icone emblematiche: la processione da Bétfage a Gerusalemme il giorno delle Palme (Mt 21, 1-11) o la folla attonita presso la croce nel giorno della Passione (Lc 23, 27 e 35).

La forza testimoniale del camminare insieme è primariamente l'andare allo stesso passo, prima ancora dell'itinerario compiuto o della meta raggiunta. La fede condivisa spesso non è solo precedente al pellegrinaggio, ma vien condivisa nel pellegrinaggio stesso e ritorna ad essere più limpida a pellegrinaggio concluso: questo proprio perché l'esperienza non è stata in solitaria, ma ha posseduto dinamiche ecclesiali di condivisione, di riconciliazione, di attesa caritatevole e di ritmi di cammino accolti e condivisi.

Per valutare se un pellegrinaggio è riuscito occorrerebbe chiedersi allora a cammino concluso, non solo se la nostra fede è divenuta più intensa come singoli, ma se è divenuta una fede più ecclesiale. Cioè, se siamo convinti che l'esperienza cristiana può essere compiuta solo 'insieme', non 'nonostante gli altri', ma assolutamente e solo con gli altri ed in una tensione di accoglienza e di condivisione verso i più lontani.

## 2. Testi di riferimento magisteriali: *Evangelii Gaudium* 111 e 124

Ci lasciamo accompagnare da alcuni testi della *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco; i seguenti vogliono essere non solo testi ispiratori, ma anche generatori del nostro tema. Scrive papa Francesco:

*L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo **soggetto dell'evangelizzazione** è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto **è un popolo in cammino verso Dio**. Si tratta certamente di un mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in **un popolo pellegrino ed evangelizzatore**, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale. Propongo di soffermarci un poco su questo modo d'intendere la Chiesa, che trova il suo ultimo fondamento nella libera e gratuita iniziativa di Dio (EG 111).*

L'annuncio del Vangelo non è possesso esclusivo, compito di un'istituzione; l'annuncio riguarda sempre tutti i battezzati riuniti in comunità; si è Chiesa (in crescita graduale, e costantemente rinnovata) solo nella fedeltà al Vangelo. C'è una dinamica di graduale convergenza e di graduale adesione al progetto di santità, ma senza tale dimensione di popolo nella sua concretezza non si dà il movimento di annuncio del Vangelo.

Tale movimento di crescita nella comunione e nella adesione al progetto del Padre trova nel pellegrinaggio concreto, ai luoghi della fede, la sua visibilità, la sua immagine, la sua espressione rituale, e puntuale, in un momento della vita di una comunità o di un singolo. Tale emergenza rituale, occasionale, permette alla coscienza del singolo credente ed insieme delle comunità di

appropriarsi sia di questa peculiare vocazione all'annuncio, sia del necessario cammino di formazione al Vangelo fatto di tappe e di necessari dinamismi di crescita.

Continua come segue la esortazione apostolica del Pontefice:

*Nel Documento di Aparecida si descrivono le ricchezze che lo Spirito Santo dispiega nella pietà popolare con la sua iniziativa gratuita. In quell'amato continente, dove tanti cristiani esprimono la loro fede attraverso la pietà popolare, i Vescovi la chiamano anche «spiritualità popolare» o «mistica popolare». Si tratta di una vera «spiritualità incarnata nella cultura dei semplici». Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il 'credere in Deum' che il 'credere Deum'. È «un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa, e di essere missionari»; **porta con sé la grazia della missionarietà, dell'uscire da sé stessi e dell'essere pellegrini: «Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione».** Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria! (EG 124).*

Si sottolinea, in questo caso, come l'"in sé" del camminare sia un atto di evangelizzazione. Togliendo il sospetto che solo la fede riflessa intellettualmente possieda la sua validità (e che la fede esperita attraverso la concretezza della vita possa essere di secondaria qualità), si afferma in modo indiretto nel testo che i pellegrini prendono coscienza di come la vita battesimale sia un cammino verso una meta, di come lungo il cammino della vita si possano incontrare: sosta, riposo, complessità e persino pericoli. Si può, inoltre, prendere coscienza di come non si può fare strada se non insieme ed infine, di quanto sia di conforto, di stimolo e di incoraggiamento la vita degli altri.

Tutte queste dimensioni, che sono proprie dell'umano, sono fondamentali affinché l'adesione al Vangelo sia autentica. C'è come un virtuoso binomio: tanto l'esercizio della fatica, del muoversi, apre al Vangelo, quanto il Vangelo riempie di senso l'umano camminare. Il pellegrinare, di per sé l'ordinario mettersi in moto dell'uomo, nella sua feriale semplicità conduce chi cammina, a dare significato ai suoi passi e costituisce come un normale precostituito per l'adesione di fede.

Non c'è contraddizione, dunque, tra il porsi in cammino ed il maturare nell'adesione a Cristo; il camminare dispone il cuore all'interiorità, e rende personale il messaggio di Cristo; il camminare permette di toccare con mano la fatica e la gioia della carità cristiana.

Già il semplice camminare e viaggiare, dunque, quasi purificano l'uomo dalle possibili resistenze nella ricerca di senso e di significato; impongono all'uomo la necessità di un itinerario di ricerca della verità delle cose e permettono di sentire i compagni di viaggio non come pesi, quanto fratelli e sorelle che incoraggiano, stimolano e sostengono.

### 3. Storia cristiana del pellegrinaggio: testi delle origini

3.1. Per approfondire il nostro tema vogliamo prendere in esame un testo dell'evangelo di Luca: 2, 41-50.

<sup>41</sup>*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.* <sup>42</sup>*Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa.* <sup>43</sup>*Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.* <sup>44</sup>*Credendo che egli fosse nella comitiva (έν τῇ συνοδίᾳ: συν + οδος \ in comitatu), fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti;* <sup>45</sup>*non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.* <sup>46</sup>*Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.* <sup>47</sup>*E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.* <sup>48</sup>*Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo".* <sup>49</sup>*Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?".* <sup>50</sup>*Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.*

In questa pericope rimangono interessanti alcuni elementi di continuità con la prassi religiosa giudaica biblica.

Il camminare verso Gerusalemme è questione di abitudine annuale, si inserisce dentro la prassi ordinaria di un popolo e di una famiglia, dice di necessità il costituirsi ed il camminare insieme come συνοδίᾳ (termine che tiene significativamente insieme i due termini: 'con' -in senso forte- e 'cammino'). Per altro il testo suggerisce anche la novità cristiana: si cammina d'ora in poi (nel tempo inaugurato da Cristo...) verso Gerusalemme, non semplicemente per incontrare Dio, nel Tempio, ma perché attirati dalla sapienza del Figlio di Dio, che nella novità e nel fascino della sua Parola, porta a compimento la missione di carità del Padre. Il pellegrinaggio gradualmente assumerà, allora, nella *traditio* ecclesiale, la valenza di essere un anticipo del cammino verso la Gerusalemme escatologica: la dimora finale dove al centro vi è la Luce dell'Agnello, nel nuovo tempio del Regno.

3.2. Continuiamo con un testo risalente agli inizi del IV secolo, le cui fonti sono precedenti, e risalgono alla primitiva esperienza ecclesiale: Eusebio di Cesarea, *Historia Ecclesiastica: II, 25,7*<sup>3</sup>.

“Io (l'autore scrive a 'Proclo capo della setta dei Frigi'<sup>4</sup> e seguace dell'eretico Montano) sono in grado di mostrare i trofei (Cfr. monumenti funebri) degli apostoli; andando infatti al Vaticano o lungo la via Ostiense, vi troverai i trofei di coloro che hanno fondato questa Chiesa”.

Chi scrive è il presbitero Gaio, “che visse al tempo di Zefirino vescovo di Roma” (198-217 dc) ed è il primo a raccontare di aver visitato la memoria dei due Apostoli.

La Testimonianza ci ricorda di come tra II e III sec., in seguito alla trasformazione di Gerusalemme in *Aelia Capitolina*, i pellegrinaggi cristiani assumano altre mete. Non si visitano più i luoghi memoriali di Cristo, nella città santa del giudaismo, ma le tombe degli apostoli nella nuova capitale del cristianesimo. Si desidera confermare la fede appoggiandosi alla Chiesa nei suoi pilastri (la 'tradizione', costituita da Pietro e Paolo), confermando così con la visita e la preghiera che la fede non è una esperienza soggettiva, puramente spirituale, individuale, ma che la fede è una esperienza di continuità con chi ci ha preceduto. Visitare le tombe degli apostoli è scegliere di vivere quella fede lì: nata in una comunità, chiamata ad esprimersi in una esperienza ecclesiale. Tutto ciò avviene in quanto non si vuole aderire a forme settarie di cristianesimo, rinchiusi in gruppi ristretti, integralisti ed oppositivi alla tradizione della comunità e del ministero episcopale.

3.3. Concludiamo questo sguardo sull'antichità, citando la *Peregrinatio Aetheriae o Itinerarium Egeriae*<sup>5</sup>.

Si tratta di un taccuino di viaggio, che ci testimonia di come in età costantiniana (prima metà del quarto secolo) riprendano i viaggi sui luoghi storici di Gesù Cristo: si tratta di testo latino degli inizi del V secolo la cui parte centrale (circa un terzo, priva dell'inizio e della fine), fu ritrovata nel 1884 dallo studioso Gian Francesco Gamurrini in un manoscritto dell'XI secolo, scritto nell'abbazia di Montecassino, rinvenuto ad Arezzo e pubblicato per la prima volta nel 1887.

Tale documento descrive uno dei primi pellegrinaggi in Terra Santa. Per quanto riguarda la datazione del viaggio sembra corretto giungere alla conclusione che esso sia durato circa tre anni, dalla Pasqua del 381 a quella del 384. A proposito dell'identità di Egeria, si è ancora incerti in merito alla sua origine (è nata in Galizia, forse in Aquitania...); non si è giunti ad alcuna conclu-

<sup>3</sup> F. Migliore -a cura-, *Eusebio di Cesarea. Storia Ecclesiastica* 1, Città Nuova, Roma 2001, 133.

<sup>4</sup> Si tratta dei 'montanisti' detti 'Frigi' o 'Catafrigi', così chiamati dal luogo di origine della loro eresia; Gaio scrisse il *Dialogo col montanista Proclo*: testo difensore della ortodossia contro le derive settarie, spiritualiste e rigoriste della setta.

<sup>5</sup> N. Natalucci, *Aetheria. Pellegrinaggio in Terra Santa*, EDB, Bologna 2015.

sione definitiva nemmeno in relazione al suo *status* ('monaca' o 'matrona d'alto rango'); non si conosce infine se le "sorelle" o "signore" (alle quali lo scritto è indirizzato) fossero le sue 'consorelle' in Cristo o le 'dame, sue amiche devote'.

Il testo (oltre a testimoniare come i luoghi di Cristo, ed i luoghi biblici in genere, rimanessero le mete più significative per rinnovare la fede, oltre ad informare con dovizia di particolari sulla geografia e sulla storia della Terra Santa...) ci testimonia che il pellegrinare poteva essere soprattutto appannaggio delle classi nobili; tuttavia esso, in modo abitudinario, andava socializzato, cioè comunicato, trasmesso e condiviso. *Etheria* (o *Egeria*) sente l'esigenza di scrivere: a proposito del suo viaggio. La sua non è una esigenza puramente letteraria o erudita, è più probabilmente una esperienza ecclesiale; la pellegrina vuole condividere un'esperienza rituale fatta, cosicché la grazia spirituale di quell'esperienza abbia un riverbero maggiore e possa raggiungere anche chi in quei luoghi non è stato, e quei luoghi mai potrà visitare. Il dono del pellegrinaggio, seppure informa epistolare, viene così condiviso; la grazia dei luoghi toccati ed esperiti non è più solo per il singolo, ma raggiunge una comunità di appartenenza. Il 'sentir raccontare', come il possedere o il venerare alcuni frammenti, reliquie ed oggetti di quei luoghi, diviene un partecipare alla *gratia loci* e alla *grazia itineris*.

#### 4. Storia cristiana del pellegrinaggio: in sintesi (sec. II-XX)

Dopo tali esempi vogliamo provare a descrivere più in generale il pellegrinaggio in questi duemila anni di storia della chiesa: ci sembra opportuno ricordare alcune caratteristiche del pellegrinaggio, secondo una sintetica visione storica<sup>6</sup>.

Innanzitutto occorre ricordare come vi fossero pellegrinaggi ai santuari mediterranei già nel mondo pagano. Tuttavia il cristianesimo delle origini rimane sospettoso nei confronti di tale pratiche e nei tempi primitivi della fede cristiana tale pratica non è pertanto incoraggiata. Il pellegrinaggio degli inizi sembra avere avuto come meta privilegiata Roma: visitare le tombe degli apostoli è un motivo apologetico e di sostegno della nuova fede. Il viaggio e la visita dei luoghi santi di Gesù Cristo riprendono, in forma maggiormente documentata, solo agli inizi del quarto secolo: infatti, in Terra Santa alcuni luoghi sono stati monumentalizzati dalla nuova politica costantiniana. Il primo medioevo, fino all'VIII secolo, vede l'andare presso le tombe dei santi, se-

---

<sup>6</sup> J. Chélini, H. Branthomme, *Le vie di Dio. Storia dei pellegrinaggi cristiani dalle origini al Medioevo*, Jaca Book, Jaca Book 2004; J. Chélini, H. Branthomme, *Le vie di Dio. Storia. I pellegrinaggi nel mondo moderno. Dalla fine del medioevo ai nostri giorni*, Editoriale Jaca Book 2004;

condo la norma ecclesiastica che vietava di smembrare o trasportare i resti mortali dei cristiani beati; occorreva pertanto muoversi per recarsi, laddove vi era la tomba del taumaturgo. Tale norma perde di valore alla fine del VIII secolo. Movimenti di eserciti, talvolta, mettono a ferro e fuoco le catacombe romane, alcuni luoghi della cristianità cadono sotto la sfera del nuovo fenomeno religioso islamico, pertanto la custodia delle reliquie e la loro salvaguarda ne promuove la devozione e tutto ciò sollecita il flusso dei pellegrini. Contemporaneamente con la fine del VIII secolo si aggiunge a Gerusalemme e a Roma, una terza classica meta di pellegrinaggio: Compostela e il celebre santuario di San Giacomo. Una necropoli alto medievale vanta la presenza della tomba dell'apostolo; tale luogo inizia ad attrarre molti pellegrini, distogliendo l'attenzione certamente da Roma che, soprattutto fino al 1300, era città insicura e poco frequentata dalle folle di devoti.

La città dei due apostoli Pietro e Paolo ritorna in auge con il giubileo del 1300 e rimarrà notoria meta di pellegrinaggio sino alla fine del '400, quando sia la sensibilità umanista sia i fermenti della riforma protestante faranno guardare con sospetto alle forme popolari, e talvolta superstiziose, connesse con la pratica del pellegrinaggio stesso. Il camminare nella fede riprende con il Concilio di Trento ed il diffondersi della spiritualità ignaziana; se vi sarà un certo declino in seguito al diffondersi della sensibilità illuminista, i pellegrinaggi saranno fortemente rilanciati con l'800, particolarmente all'interno di una generale sensibilità mariana (Cfr. I santuari di La Salette e di Lourdes). Il '900 sarà quindi il tempo di 'pellegrinaggi nuovi': legati in parte alle masse giovanili (Cfr. Taizè) ed intorno al 'pontefice pellegrino' (Cfr. visite apostoliche, giornate mondiali della gioventù).

Da tale brevissimo sommario ed *excursus* storiografico, si evincono alcune caratteristiche permanenti del pellegrinaggio: esso rimane un fenomeno di gruppi, che è suscitato dal sentire di fede e si situa poi in un orizzonte di fede popolare (laddove ciò non significa 'non autentico', di 'serie b', ma fa riferimento ad una dimensione della sensibilità anche emotiva e della corporeità, le quali prevalgono sulla dimensione riflessiva e teoretica dell'esperienza religiosa); ancora il pellegrinaggio è un fenomeno che attraversa tutte le classi sociali e che si può innestare su tre motivazioni predominanti. Il pellegrinaggio infatti è: o di 'devozione' (per il progresso spirituale), o di 'penitenza' (per espiare i peccati personali), o 'per l'intercessione' (per richiedere una grazia). Possono, infine, mutare molto le condizioni storiche del pellegrinaggio lungo i secoli ma quattro caratteri rimangono inalterati:



\* Il viaggio è quasi *'sempre insieme'*. Ciò avviene per motivi tecnici di comodità, ma anche di salvaguardia e protezione reciproca.

\* La preghiera è *'preghiera condivisa'*. Anche nei tempi in cui l'esperienza orante era solitamente individuale, il pellegrinaggio antico prevedeva sempre una preghiera liturgica, che convoca e plasma comunitariamente l'assemblea dei pellegrini.

\* *'l'ospitalità rimane poi questione 'di gruppo'*. Come pellegrini si è ospitati insieme e chi ospita è un'organizzazione più o meno numerosa: monasteri, ospizi *ad hoc*, locande, associazioni deputate...

\* Infine, è presente nei pellegrini una sorta di *'comune sentire'*, di sensibilità condivisa. Si è insieme o nel bisogno di crescere spiritualmente o nella necessità di guarire da ferite spirituali o fisiche; non si rifiuta mai, né a livello antropologico né a livello spirituale, la certezza della debolezza intrinseca morale, fisica o spirituale della condizione umana.

## 5. Conclusioni.

In seguito a quanto detto è possibile tracciare un semplice programma di consolidamento, forse anche di nuove direzioni ideali del pellegrinare cristiano, come atto di fede e di missione; a modo di semplici conclusioni, penso che possano essere sei i punti su cui concentrare l'attenzione.

- a. **Superamento dello stile elitario.** Il pellegrinaggio dovrebbe essere spazio di fede, in cui vengono superate qualsiasi distinzioni sociali o di altro genere. Lo stile del pellegrinaggio è importante quanto la meta; occorre provare a fare una esperienza in cui non ci siano 'primi' ed 'ultimi', 'avanzati e 'in cammino'. Ancora il vero pellegrinaggio può provare ad evitare percorsi o mete che rendono possibile la partecipazione solo ad una piccola *élite*; costi, modalità di cammino, programmazioni dovrebbero tenere conto del criterio 'il più possibile per tutti'.
- b. **Comune ricerca di Dio.** Nel camminare del pellegrinaggio si rende visibile questo dato radicale dell'esperienza spirituale: tutti siamo alla ricerca del Signore. Le soste o i rallentamenti in questa ricerca sono possibili per svariati motivi, ma nel fondo del cuore umano esiste radicalmente questa ricerca e spesso si manifesta come ricerca della bellezza e della libertà. Pertanto, presupposto per il pellegrinaggio, forse non è semplicemente la fede, ma una interiorità che si sente provocata dalla ricerca di Dio ed è disponibile all'ascolto del Vangelo.



- c. **Comune bisogno di misericordia.** L'esperienza della vita propone a ciascuno il tema dell'infedeltà alla vita battesimale, di scelte contrarie al Vangelo: fatte per inesperienza, debolezza o ingannevoli miraggi di bene. Il pellegrinaggio rimane spazio deputato per la consapevolezza che il Signore perdona, guarisce, dona salvezza. Tale dimensione spirituale attraversa il camminare ai luoghi della fede, giustifica la fatica, che è partecipazione alla croce redentiva di Cristo, ma è patrimonio comune del gruppo di pellegrini. Ciascuno sta camminando verso il perdono, ciascuno è solidale con l'altro nella ricerca della riconciliazione con Dio e coi i propri fratelli, ciascuno chiede perdono al Signore, nella consapevolezza che sotto il perdono faticosamente richiesto e sperimentato, risiede una pienezza di bene, di felicità, di liberazione e di vita nuova.
- d. **Comune bisogno e possibilità di formazione.** La 'formazione', nell'esperienza di fede, non può rimanere un privilegio di pochi (quando è così porta con sé i rischi del clericalismo e dell'integralismo): tale opportunità formativa trova nel pellegrinaggio uno spazio privilegiato. Il pellegrino è stimolato a crescere nella intelligenza della Rivelazione, nella comprensione delle dinamiche spirituali della vita del credente, negli elementi centrali e secondari della vita di fede, dalle opportunità formative che incontra lungo il cammino (testimoni, storia, arte, liturgia...). Tali elementi vengono affidati al gruppo nel suo insieme: si viene formati, pertanto, non come singoli ma come assemblea in cammino. Si crea così una mentalità comune, un comune sentire ed un comune desiderare (cfr. *schola ecclesiae*). Tutto ciò rafforza l'appartenenza, permette di cercare punti di convergenza ideali e concreti che sono condivisi, si cammina per costruire la Chiesa locale, a partire da un patrimonio di informazioni e di formazione condiviso.
- e. **Preghiera condivisa.** Non è così ovvio che la nostra fede maturi davvero all'interno della preghiera comune; tanto meno che l'esperienza della assemblea liturgica diventi sorgente per la preghiera personale. Se il cristianesimo oggi risente forse di questa scarsa formazione alla preghiera corale, il pellegrinaggio diviene occasione favorevole di esperienza e di formazione, esattamente in tal senso... La preghiera insieme sarà non solo patrimonio ecclesiale specifico, che un gruppo di pellegrini porta con sé a partire dalla comunità originaria, ma tale preghiera 'verrà incontrata' dalla partecipazione alla liturgia nei luoghi deputati di pellegrinaggio (luoghi nei quali solitamente vi è particolare cura per la dimensione liturgica e devozionale). Nel pellegrinaggio, inoltre, vi è anche l'occasione

per scoprire la ricchezza della preghiera corale, provando a scegliere forme nuove di orazione: basti pensare alla Liturgia delle Ore o alle Celebrazioni Penitenziali.

- f. **Rinnovamento vocazionale.** Camminare insieme, permette di conoscere meglio la chiamata vocazionale dall'altro, il suo modo specifico di vivere il battesimo ed il Vangelo. Il pellegrinaggio è, dunque, scoperta della comunione vocazionale della Chiesa, ma è anche immersione maggiore nel *proprium* specifico della propria chiamata. Il pellegrinaggio non conduce solo ad una maggiore intensità spirituale della risposta (legata alla chiamata universale alla santità), ma dà particolare coloritura specifica allo stato vocazionale nel quale ciascuno è chiamato a vivere. L'acostarsi all'altro nel cammino diventa così lo stimolo opportuno per non esimersi dal proprio specifico vocazionale, e ciò non per un protagonismo elitario, ma per arricchire la comunione del proprio specifico vocazionale, specifico che diviene elemento necessario per la crescita e la maturità del corpo unitario della Chiesa.

